



MILANO - SETTEMBRE

Ha interpretato quasi 40 personaggi e ha vissuto almeno tre vite: nella prima è stato Fiorellino, fratello di Fiorello, voce di Radio Deejay e conduttore del *Karaoke*; nella seconda un attore brillante, irresistibile protagonista di *C'era un cinese in coma*; nella terza è diventato il volto di grandi fiction di impegno civile targate Rai. Ora Beppe Fiorello si prepara a una quarta fase, che inizia con il film *Chi m'ha visto*, di cui è anche produttore.

Domanda. In questa pellicola interpreta un chitarrista dotato di talento, ma poco conosciuto, che organizza la propria sparizione.

Risposta. «Mi interessava il tema dell'essere presenti a tutti i costi, contrapposto a quello dello sparire per essere notati. La storia me l'ha proposta un vero chitarrista. "Ho suo- >>>

Beppe FIORELLO

NON FARÒ SEMPRE L'ATTORE

Solo su
Chi

«AMO IL MIO LAVORO, MA MI INCURIOSISCE ANCHE ALTRO», CONFESSA L'ASSO PIGLIATUTTO DELLE FICTION RAI, CHE TORNA AL CINEMA CON "CHI M'HA VISTO", DI CUI È ANCHE PRODUTTORE, IN COPPIA CON PIERFRANCESCO FAVINO. «È LA STORIA DI UN CHITARRISTA CHE SPARISCE PER ESSERE RIVALUTATO. COME HO FATTO IO DOPO IL "KARAOKE"»

Valerio Palmieri/foto di Julian Hargreaves

**Il cinema
a volte mi
ha dimenticato**

Beppe Fiorello, 48 anni; a sin., con Pierfrancesco Favino, 48, sul set del film "Chi m'ha visto" in uscita il 28 settembre. Fiorello è anche fra i produttori e gli sceneggiatori del film.



>>> nato con grandi artisti, ma sono sempre rimasto nelle retrovie e, quando ho provato ad avere una carriera da solista, c'era sempre qualcosa che non andava. Così una sera, vedendo mia madre incantata davanti a un programma di persone scomparse, ho pensato: e se sparissi io?». Non è sparito, ma ha scritto questo soggetto e me l'ha proposto».

D. Torna in un ruolo brillante. Perché, dopo *C'era un cinese in coma*, è passato alla fiction?

R. «Il "cinese" mi ha dato tantissimo e mi ha fatto cono-

Beppe Fiorello nei panni di Domenico Modugno, che ha interpretato nella miniserie di Raiuno "Volare - La grande storia di Domenico Modugno" e a teatro in "Penso che un sogno così...". Sotto, altri ruoli che lo hanno consacrato: "Joe Petrosino", "Salvo D'Acquisto", e Paolo Borsellino (in "Era d'estate"). «Mi piace comunicare attraverso le storie che scelgo di raccontare», ha detto.



DOMENICO MODUGNO



JOE PETROSINO

COMUNICO CON I MIEI PERSONAGGI



PAOLO BORSELLINO



SALVO D'ACQUISTO



scere un grande amico come Carlo Verdone. Ma poi c'è stato un periodo di crisi del cinema, crisi di storie e di identità, e sono stato dimenticato. Un giorno è arrivata la tv e sono fiero di quello che ho fatto».

D. Sarà a Sanremo?

R. «Quando è uscita la notizia non mi sembrava carino dire subito "non è vero", anche perché mi lusingava che qualcuno

mi considerasse all'altezza. Ma è meglio chiarire: non farò Sanremo, non è il momento».

D. Proprio all'Ariston portò la sua splendida interpretazione di Domenico Modugno.

R. «Modugno è un personaggio che mi è rimasto addosso, è come *Il cielo in una stanza* per Gino Paoli o *Italia-Brasile* per Paolo Rossi. Perché la sua storia parla anche di mio padre, che ci

cantava le sue canzoni quando eravamo bambini».

D. È il tema dell'assenza.

R. «L'assenza di *Chi m'ha visto* è un gioco del protagonista e di un suo amico fanciuzza, interpretato da Pierfrancesco Favino, che fa leva sul cosiddetto "indotto del dolore", cioè sul fatto che la cronaca illumina la vita di paesi e di persone che dal

nulla diventano famosi. Nella mia vita, invece, il tema dell'assenza ha provocato una grande sofferenza, perché l'assenza di mio padre è stata improvvisa, senza preavviso, decisa dal destino. Solo dopo tanti anni ho capito di dovere molto a quel dolore, perché se ci fosse stato papà mi sarei cullato nel calore della sua presenza e della sua protezione, invece mi sono >>>



A RITMO di rock

- Il film, ambientato in Puglia, si ispira alla commedia all'italiana degli Anni 60, che univa dramma e comicità.
- È l'esordio alla regia per Alessandro Pondi, autore di storie per cinema e tv.
- Sarà nelle sale dal 28 settembre.

Mi piacerebbe essere ricordato come un uomo corretto, è quello che cerco di trasmettere ai miei figli



Beppe Fiorello, nei panni del chitarrista Martino Piccione, e Pierfrancesco Favino, che è il suo amico Peppino, suo complice nel piano di "sparire" per diventare famoso. Beppe Fiorello è sposato con Eleonora Pratelli e la coppia ha due figli, Anita e Nicola, di 14 e 12 anni.

>>> trovato a inventare me stesso per non finire in balia del mondo, guidando una macchina nella nebbia senza un faro. Mi ha costretto a essere più attento».

D. Quando ha pensato di separare la sua strada artistica da quella di suo fratello?

R. «Quello del "fratello di Fiorello" è stato un periodo bellissimo della mia carriera, anche quando mi definivano il fratello "minore" per alludere a un minore talento, perché non ci siamo mai allontanati, anzi, ci siamo sentiti più vicini. Dopo il *Karaoke* sono sparito, sono finito a fare il deejay nelle discoteche e in una notte incredibile, a Riccione, ho incontrato Niccolò Ammaniti. "Stanno facendo un film da un mio racconto, secondo me hai la faccia di uno dei personaggi", mi disse, e capii che qualcosa stava cambiando. Il film era *L'ultimo Capodanno*».

D. Ne ha fatte di cose.

R. «Sembra che abbia 97 anni (ride, ndr), ma ho iniziato a lavorare a 16 anni nei villaggi come mio fratello, ho quasi 30 anni di carriera alle spalle. E sono in un periodo in cui mi piace guardare il lavoro da altre angolazioni. Non so se farò l'attore per sempre, amo il mio mestiere ma mi incuriosisce altro, sono in una fase in cui sento che cambierò strada. Mi è piaciuto, per esempio, fare il produttore e prendere gli altri per mano».

D. Quando è diventato un padre e un marito modello?

R. «I figli ti cambiano e ti rendono responsabile, capisci di avere sulle spalle le vite degli altri e di essere un esempio perché i figli fanno quello che vedono, non quello che cerchi di insegnare loro. Io ho un carattere, sono esigente e severo, ma sanno che sono corretto e voglio essere ricordato così».

D. È un po' presto.

R. «Sì lo so, ma è una cosa a cui penso, vado seminando biglietti per la casa nascosti dentro i libri pensando che un giorno, quando non ci sarò più, saranno i pezzi di un puzzle da ricomporre per tenere vivo il mio ricordo. Non ho il tempo di dire tutto quello che vorrei dire, il lavoro ti ruba attimi in cui vorresti dire a un figlio "ti amo" o "mangiamoci un gelato". Anche adesso, mentre parlo con lei». ●